

Tradizioni e leggende

INTORNO AD UN PRESEPIO DEL '700

Non siamo in grado di stabilire con esattezza se il Presepio natalizio abbia a Tarquinia lontane radici nella nostra tradizione, giacché in nessun archivio si è trovata notizia che documentasse questo modo di rappresentare, anche e soprattutto in chiave popolare, l'alto e misterioso episodio della nascita di Gesù Cristo. Né la presenza dei Frati Francescani a Tarquinia fin dalla prima metà del XIV secolo ci ha dato contezza di questa sacra rappresentazione, pur sapendo che il primo presepio venne inventato a Greccio da S. Francesco d'Assisi.

L'unica testimonianza la troviamo nella Chiesa di S. Maria del Suffragio dove tuttora esiste una nicchia in cui veniva allestito nel periodo natalizio un caratteristico presepio settecentesco tutt'altro che popolare. Anche se la gente, poi, ne prese spunto per certi riferimenti scherzosi, questo presepio tuttavia ha fatto la gioia di chissà quanti bambini e adulti per generazioni e generazioni.

La sua datazione, oltre che dal periodo di costruzione di questa chiesa barocca, è leggibile nella ricchezza dei costumi per i broccati, i damaschi, le sete, i lustrini, le perle coltivate e i coralli che rivelano il gusto di un'era ben precisa.

Poi questo presepio, ad un certo momento, scomparve per dar luogo ad un altro che nulla aveva di artistico che nulla aveva di artistico e di particolare; ed anche la nicchia che aveva un pregevole affresco, venne fatta verniciare frettolosamente e in modo dissacratorio.

Solo pochissimi anni fa esso venne recuperato dalla Società Tarquiniense d'Arte e Storia nel fondo di un armadio a muro, in mezzo all'umidità e alle carte più varie, e dalla stessa Società fatto restaurare a proprie spese e rivalutato in tutti quei valori estetici e storici che esso rappresentava.

Ma questi personaggi veramente pregevoli da chi vennero acquistati? E chi si adoperò a ricavarli un sito nella chiesa del Suffragio?

Anzitutto la Chiesa venne costruita per interessamento dell'arch. Leonardo Falzacappa che promosse e finanziò in buona parte l'opera che venne terminata nel 1761. E, se l'architetto Falzacappa prevede la costruzione anche di una nicchia, vuol dire che il presepio doveva già esistere da qualche parte.

Ci piace narrare una certa storia che sa di leggenda ma che potrebbe anche avere un certo fondamento di verità nella nostra tradizione.

Si racconta che la famiglia Falzacappa - di quel ramo che dette alla Santa Romana Chiesa il cardinale Giovanni Francesco e a Corneto due appassionati cultori della nostra storia patria come Pietro e Ranieri, - avesse ospitato un giorno nel proprio palazzo alcune persone con una serie di casse che furono depositate in alcune stanze. Certo tratta di gentilezza nel dovere di ospitalità dovette essere retaggio della Famiglia Falzacappa se venne dato asilo più volte a quel grande scrittore che fu Stendhal. Chi furono gli ospitati? Persone forse perseguitate per motivi politici, giacché lo stesso Francesco Giovanni, ancor prima di ricevere la porpora, conobbe l'esilio nella Corsica a causa delle sue idee anti-bonapartiste.

Quando gli ospitati lasciarono Corneto, per riprendere la via del ritorno, dimenticarono - non si sa se intenzionalmente o meno - una cassa che rimase per qualche tempo nel Palazzo Falzacappa in attesa che i legittimi proprietari venissero a reclamarla.

Trascorse alcuni anni - non esistendo allora né ferrovie né celeri mezzi di comunicazione - la cassa venne aperta e somma fu la sorpresa quando sortirono fuori quelle statue che ancor oggi possiamo ammirare in tutta la loro bellezza e preziosità. Questa in sintesi la vicenda più o meno vera di questo presepio "artistico".

Quando più tardi il presepio venne a interessare un po' tutti i ceti sociali della nostra città, pur senza quello sfarzo che era appannaggio delle famiglie facoltose e aristocratiche, in ogni famiglia esso fece la sua prima apparizione in quelle forme veramente ingenuie e popolari in gara di emulazione e di libero sfogo alla fantasia e alla semplicità.

Ma se era facile per tutti andare a cercar sassi muschiosi, rame di edera e di asparagina e mettersi a costruire grotte con corteccia di sughero, c'era dall'altro lato la difficoltà di poter acquistare i vari personaggi del presepio, specie quando questi vennero in serie a riempire le vetrine dei negozi davanti alle quali si sono colorite le nostre più belle fantasie: fantasie che non trovavano poi riscontro nelle realtà. Per cui nei nostri desideri non realizzati, si accumularono progetti che, col tempo, poterono trovare una pratica attuazione, se non altro come ricerca estetica ed artistica.

E quasi quasi poetica, giacché anche gli adulti misero mano nel fabbricar presepi con quel gusto antico che trovava riferimento nella lontana stagione dell'infanzia e dell'ingenuità.

Ed eccoci a quanto ci si proponeva di giungere. Alla realizzazione di alcuni presepi, privati e pubblici, che han trovato nella capacità "artigianale" (se si dicesse artistica si potrebbe irritare il personaggio di cui desideriamo parlare) di Mario Fronda che con niente - ossia con i resti di quella sua indefinibile attività - ha costruito presepi, uno diverso dall'altro, prendendo come spunto

architettonico le vecchie e dimenticate casupole medioevali di cui il nostro Centro Storico è ricco, con scorci, inquadrature, ricostruzioni, suggerimenti e intendimenti di restauro che si vedono un po' da per tutto e alle quali nessuno dà mai troppa importanza, altrimenti non si troverebbero nelle condizioni di fatiscenza in cui si trovano, per insipienza o per incapacità: di tutte quelle cose dimenticate che gli richiamano inconsapevolmente alla memoria e al cuore quel concetto virgiliano che si tradusse nel verso "sunt lacrimae rerum".

Il suo orecchio e il suo occhio han saputo ascoltare e carpire la pena di tante belle cose abbandonate fatalmente al loro destino e all'usura del tempo.

Il fare modesto di Mario Fronda, schivo e segreto, nel privato della sua bottega, la sua ricerca continua che gli ha affinato, al di là e al di fuori di ogni studio accademico e libresco, il gusto, la sensibilità, e il giudizio che, quando esce, sa colpire nel giusto, tutto ha contribuito a sollecitargli quella repressa e lontana smania di fare ciò che nella sua fanciullezza, tutt'altro che facile, non gli era stato possibile realizzare. E con piccoli esperimenti e prove, si è cimentato in quel grande presepio nella chiesa di S. Francesco che è fatto di nulla, materialmente parlando, ma che è nello stesso tempo ricco di fantasia e di una sensibilità non comune che gli ha procurato, oltre agli apprezzamenti lusinghieri di tutta la popolazione tarquiniese, anche il premio più ambito, proprio perché non richiesto; quello di essere stato giudicato, da un'apposita commissione provinciale, il miglior presepio di tutta la provincia di Viterbo.

A contribuire a questa sua realizzazione è stato anche il presepio settecentesco del Suffragio che non ha affatto stonato nella cornice medioevale e modesta delle antiche costruzioni artigianali, fatte di grandi archi e di profondi portici; anzi Fronda ha creato una fusione di gusto che non ha disturbato né è risultata cervellotica; come non disturba la presenza di personaggi in costume rinascimentale nelle sacre rappresentazioni bibliche e religiose dei grandi affreschi nelle nostre chiese che ne risultano il contrario, grandemente arricchiti. Come in musica le dissonanze, così anche in pittura gli anacronismi possono produrre effetti d'arte straordinari se saputi afferrare e se amalgamati in un'atmosfera che solo l'arte sa produrre quando è vera arte.

In questa breve rievocazione, pubblichiamo pure alcune riproduzioni fotografiche dei presepi che Mario Fronda ha eseguito, per dargli il riconoscimento che merita anche e soprattutto da parte della nostra Società di cui egli fa parte come membro del Consiglio Direttivo.

B.B.